



## MIGRARE DAL NOVECENTO, ABITARE IL PRESENTE, SERVIRE IL FUTURO. LE ACLI NEL XXI SECOLO

Orientamenti politici per il XXVIII Congresso delle ACLI Provinciali milanesi

### UN MOVIMENTO IN CAMMINO

Il passaggio da un millennio ad un altro è carico di significati e di simboli, ma non si riduce semplicemente ad essi. Nella vita della gente è stato soprattutto il passaggio da un periodo di progresso e di pace seguito alla Seconda Guerra Mondiale, ad una fase di instabilità politica, indebolimento economico e impoverimento sociale, iniziato con la fine della Guerra Fredda.

Se l'inizio del XX secolo è stato caratterizzato dalla progressiva inclusione del popolo nella vita democratica, attraverso i grandi partiti di massa a forte impronta ideologica, all'inizio di questo secolo si pone il problema dell'esercizio effettivo della democrazia, soprattutto per realizzare una maggiore giustizia sociale e per poter mantenere i diritti sociali conquistati.

Le ACLI che hanno le loro radici nella **cultura del cattolicesimo democratico e sociale del Novecento**, si sentono ora tutte proiettate nelle sfide di questa nostra nuova epoca, nelle dimensioni a loro più proprie: quella ecclesiale, quella del mondo del lavoro e quella sociale e di impegno per la democrazia. È questo il senso della **"migrazione"** che le ACLI hanno voluto mettere come idea centrale del loro attuale percorso congressuale, e che intendono declinare nelle loro assemblee a partire da quelle di base: una presa di coscienza come movimento della società civile e come associazione di servizi, della fase di passaggio in cui stiamo, del cambiamento che non è tanto un fatto di calendari (l'inizio di un nuovo secolo, addirittura di un nuovo millennio dell'era cristiana) ma che è innanzitutto un mutamento culturale, sociale, politico che sollecita delle nuove proposte.

In questo senso, la metafora della migrazione coinvolge il nostro Movimento come l'intera società nel suo complesso, e dice della condizione generale delle persone in un momento di disorientamento e transizione che va prolungandosi in assenza di chiari riferimenti. In questo contesto, anzi, persino l'esperienza religiosa rischia di perdere il carattere suo proprio di rapporto con il trascendente per diventare richiamo identitario, in rapporto ambiguo con la politica, che tende a strumentalizzare il richiamo di carattere religioso a finalità di ben corto respiro.

Siamo dunque in una **fase di passaggio** nella storia del nostro Paese: una fase, una condizione che attraversa i territori della società, della politica e della stessa comunità ecclesiale. La fase di passaggio coincide con il venir meno delle ideologie e dei miti fondamentali del Novecento: nello stesso tempo, il passaggio tocca le comunità umane e le chiama al difficile compito di farsi migrante in una terra nuova e sconosciuta portando con sé un bagaglio leggero ed essenziale, in cui non possono mancare i valori ed i riferimenti essenziali.

Per quanto riguarda le ACLI milanesi, siamo dell'opinione che dal nostro bagaglio essenziale non possano mancare le **"tre fedeltà"**, e che la nostra ricerca ed il nostro impegno debbano concretizzarsi in quest'ottica, insieme ancorata a valori saldi ed irrinunciabili ed aperta al nuovo che emerge dalle pieghe della società globalizzata. Ma tale chiave interpretativa rischierebbe di rimanere fine a se stessa se non avesse una prospettiva generale in cui proiettarsi, e la prospettiva – ecclesiale, sociale e politica – è stata in qualche misura tracciata dalla XLV Settimana sociale dei cattolici italiani, svoltasi a Pisa nell'ottobre scorso e dedicata alla tematica del bene comune.

### Note

---

---

---

---

---



## 1. Il senso dell'impegno delle Acli: il bene comune

Il **bene comune** rappresenta l'obiettivo sotteso alle molteplici attività e ai servizi delle Acli; in una parola, è il punto di riferimento costante in ordine all'azione sociale e politica della nostra associazione.

Considerandone la condizione, per così dire, "di frontiera", le ACLI perseguono la ricerca del bene comune sia nel senso di una testimonianza orientata alle dinamiche sociali all'interno della comunità ecclesiale, sia nel senso di un'interpretazione dinamica dei principi dell'insegnamento sociale della Chiesa.

Il fine del **servizio alla società** ci induce a ricercare una nuova progettazione politica, ad elaborare alcune categorie-chiave capaci di dare volto a un modello di società più solidale. Il riferimento al "bene comune" è ciò che consente di tener conto degli interessi di tutti, in particolare dei settori più deboli della società, e che limita le istanze dei più forti. In tal senso crediamo opportuno adoperarci in ogni sede per un cambio di rotta rispetto ad un metro di valutazione sui problemi della società che fa delle esigenze del mercato la misura di tutte le cose. In questo ci sentiamo incoraggiati dal costante riferimento dell'insegnamento sociale della Chiesa, recentemente ribadito da Benedetto XVI, il quale lo scorso 23 settembre ricordava che **«è necessaria la scelta tra la logica del profitto come criterio ultimo del nostro agire e la logica della condivisione e della solidarietà. La logica del profitto, se prevalente, incrementa la sproporzione tra poveri e ricchi, come pure un rovinoso sfruttamento del pianeta. Quando invece prevale la logica della condivisione e della solidarietà, è possibile correggere la rotta e orientarla verso uno sviluppo equo, per il bene comune»**.

Infatti, come cristiani non possiamo accettare una visione che assegna alla "mano invisibile" del mercato il timone indiscusso e insindacabile dell'economia. Vi è un margine di giudizio etico che non può essere smarrito, e si esigono interventi che possono anche non essere dedotti dai criteri del mercato. Se assolutizzata, la logica del profitto costituisce una minaccia per quanto riguarda i rapporti sociali e, non da ultimo, anche per l'equilibrio della natura; non v'è chi non veda che da simili considerazioni scaturisce l'esigenza di uno sviluppo sostenibile, in rapporto sia agli armonici equilibri geopolitici che alla tutela dell'ambiente.

Ciò vale evidentemente anche nella dimensione ecclesiale, che per le ACLI rappresenta il punto d'origine della propria ispirazione e del conseguente impegno sociale, che è chiamata oggi ad offrire il servizio della carità – in senso culturale, sociale e politico- in modo non strumentale ma con autentico disinteresse in vista della formazione di un giudizio etico condiviso, per il bene indistintamente di tutti. Non basta, quindi, enunciare i valori e i principi "non negoziabili", se poi non ci si impegna a ricercare insieme il bene comune possibile, costruendo l'unità nel rispetto delle diversità. I principi sono sempre in sé "non negoziabili", ma la loro traduzione storica è soggetta alle condizioni di tempo e di luogo, al consenso e alla gradualità propria della vita politica e culturale.

Per riaffermare la centralità degli interessi della società, di tutti e di ciascuna persona, dei popoli come delle comunità locali, le ACLI ritengono che occorra aver fiducia nella democrazia, agendo per migliorarne la qualità e la funzionalità anziché imboccare scorciatoie qualunque che rappresentano un rischio quanto mai diffuso nella nostra società. Tale rischio si manifesta nel discredito nei confronti della classe politica e più in generale nel disprezzo della cosa pubblica.

D'altro canto, la scelta di agire sistematicamente e con coerenza nella promozione del bene comune conduce anche ad affrontare opzioni non sempre popolari, giacché impone talvolta la costruzione di cammini di condivisione per una migliore redistribuzione delle risorse, il che equivale a precise rinunce in ordine al proprio tenore di vita, dove però, è bene sottolinearlo, la rinuncia non è fine a se stessa, ma è strumento in vista del maggior bene di tutti attraverso meccanismi posti in essere dalle autorità pubbliche soprattutto in campo fiscale o previdenziale.

Anche qui siamo chiamati ad agire; come cristiani e come associazione aclista non possiamo esimerci dal dare il nostro contributo affinché la politica non smarrisca la propria vocazione più nobile, quella cioè di dare forma alla **polis**, alla città dove ogni uomo e ogni donna possano vivere in maniera dignitosa. La ricerca del **bene comune** rappresenta un reale ed efficace antidoto nei confronti di ogni degenerazione della politica stessa; un antidoto che non può non vedere i cristiani schierati in prima fila in favore di una politica che sia reale servizio alla persona e alla società, ad ogni persona e alla società intera.

### Note

---

---

---



---

---

## 2. Fedeli al Vangelo da laici consapevoli

L'esperienza aclista fin dall'inizio nasce come una espressione della dinamica cristiana; è una forma significativa attraverso la quale si cerca di tradurre il vangelo nella vita quotidiana delle persone e, nel complesso, nell'immagine di società che perseguiamo.

Ciò che le ACLI si propongono è di indicare delle vie lungo le quali sia possibile dare forma ed efficacia all'interno della società alla logica che discende dalla scelta di fede: parlare di **rilevanza sociale** del messaggio evangelico investe certamente uno dei punti nevralgici del nostro spirito associativo.

Ne derivano due conseguenze. Anzitutto va detto che quella della fede non è una scelta realizzata una volta per tutte; al contrario, si tratta di un percorso destinato a non esaurirsi mai, bensì a proseguire lungo tutto l'arco dell'esistenza.

Proprio per questo parlare di "fede adulta" comporta l'indicazione di un metodo, nell'intenzione di proporre cammini capaci di formare personalità cristiane mature. Così è stato in passato e così ci auguriamo possa continuare ad essere anche in futuro. In questo solco si iscrive la *fedeltà alla chiesa*, che da sempre rappresenta un cardine della nostra realtà associativa: una fedeltà che non è anzitutto un dovere, un compito, quanto piuttosto il riconoscimento di un "abitare" dal quale non è possibile prescindere.

La seconda conseguenza sta nel fatto che, quando il discorso di fede viene a confrontarsi con le dinamiche concrete del vivere sociale, non è pensabile una assoluta uniformità di intenti e di scelte. E' qui che si apre lo spazio del discernimento, che richiede l'esercizio della maturità di coscienza e azione, tanto più in considerazione della complessità della società moderna

### Note

---

---

---

---

---

### **Le ACLI appartengono alla Chiesa**

Le ACLI sono nate e abitano all'interno della Chiesa. E' questo un legame essenziale che non è mai venuto meno, neppure nei momenti più complessi. Talvolta sono state prese decisioni difficili, disegnate piste problematiche, mai comunque tali da rescindere il rapporto vitale con la Chiesa, proprio perché la condivisione della fede comune non genera uniformità e conformismo ma autentica libertà.

Apparteniamo alla Diocesi di Milano, e anche questo è un fattore non indifferente in relazione al nostro carisma, fin da quando il card. Schuster volle, promosse e sostenne le ACLI nascenti cogliendone il ruolo e la funzione peculiare. Nel suo magistero milanese Montini, il futuro papa Paolo VI, ha avuto un occhio di estrema attenzione nei confronti delle problematiche sociali. Il suo successore card. Colombo ha inaugurato la tradizione dei "discorsi alla città" in occasione della festa patronale di S. Ambrogio, laddove il vescovo pronunciava una parola di giudizio anche forte nei confronti delle varie situazioni sociali e politiche. E come dimenticare il lungo e fecondo magistero del card. Martini, la sua capacità di parlare ai grandi e ai piccoli, ai potenti e agli uomini comuni: negli anni di tangentopoli la sua è stata una delle voci più lucide e rispettate non solo in seno alla chiesa, ma da parte di tutti. Tale tradizione di autorevolezza sta proseguendo nella persona dall'attuale arcivescovo, il card. Tettamanzi: i suoi richiami alla solidarietà e alla difesa delle fasce di popolazione più deboli, i suoi ammonimenti alla giustizia e a un cristianesimo fortemente segnato nel senso dell'assunzione delle responsabilità laicali sono uno sprone che ci aiuta a leggere i problemi della società.

Il legame con la Diocesi si traduce infine nel legame con le parrocchie. Da alcuni anni ai vari livelli associativi (dal nazionale alle province) si sta attuando il progetto-parrocchie, teso a recuperare nel modo più profondo possibile i



rapporti con le strutture della chiesa locale. Senza inutili clericalismi, senza rinunciare all'indispensabile autonomia in ordine ai giudizi da formulare circa le realtà temporali, ma nella schiettezza di un confronto che sa tenere lo sguardo fisso sull'essenziale orientamento al servizio reso nei confronti di chi è più debole ed esposto.

#### Note

---

---

---

---

---

### 3. Fedeli ai lavoratori e ai loro bisogni

#### ***La centralità del lavoro per gli uomini e le donne del nostro tempo***

Molti sono stati i mutamenti che nel corso di questi anni hanno riguardato il mondo del lavoro, a partire dal superamento generale del modello di produzione definito "fordista-taylorista" basato su modalità di lavoro rigide e ripetitive, su orari inflessibili, sulla presenza di grandi masse di operatori, e che era generalmente associata alla particolare esperienza della produzione manifatturiera del settore metalmeccanico e delle grandi fabbriche del cosiddetto "triangolo industriale".

Tale esperienza non è mai stata maggioritaria nel nostro Paese, nemmeno nella fase di più intensa industrializzazione, ma ha contribuito a modellare un sentire comune che ha indirizzato non solo l'attività sindacale e politica ma anche la cultura generale nel senso di una centralità della classe operaia come punto di riferimento di una fase sociale ben definita.

Il superamento di quella fase è coinciso con il moltiplicarsi di esperienze lavorative non più legate al modello precedente, il che ha determinato una lettura non solo superficiale ma orientata con precisione a ben determinate finalità politiche e sociali, che ha decretato la fine del lavoro come esperienza centrale nel vivo del corpo sociale, dando spazio ad altre forme di soggettività, ovvero decretando che in una società complessa non esistono più figure sociali centrali.

Le ACLI ritengono invece che, pur in assenza di un modello organizzativo predominante, il ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori sia ancora oggi sostanzialmente centrale nel complesso della filiera economica, nel senso che senza il lavoro manifatturiero o di trasformazione o intellettuale o nell'area dei servizi l'intero complesso dell'attività produttiva sarebbe impossibile.

Il lavoro stesso, alla luce dell'art.1 della nostra Costituzione, è la base della cittadinanza intesa sia in termini sociali sia in termini politici, e proprio per questo la sua centralità, oltre a descriverne la funzione sociale, assume anche una decisa valenza di programma politico per l'orientamento delle scelte economiche e sociali degli anni a venire. Nello stesso tempo, la rivendicazione della centralità sociale del lavoro è anche la base per la creazione di un modello di economia solidale e personalistico che, a livello globale, riconosca l'esistenza di diritti vitali degli esseri umani, costituendo forme riconosciute di riequilibrio e di redistribuzione che ne limitino gli abusi e permettano la fruizione universale dei beni economici, a vantaggio dei settori più deboli delle società.

#### Note

---

---

---

---

---

#### ***La nuova questione sindacale***

All'interno della dimensione del lavoro si inserisce di diritto la questione sindacale. L'esito positivo della recente consultazione dei lavoratori sull'intesa in materia di pensioni e welfare ha dimostrato una evidente vitalità delle grandi Confederazioni sindacali, che hanno mantenuto un'indubbia capacità mobilitativa che è segno di una reale rappresentanza



delle forze del lavoro. Nello stesso tempo, il disagio crescente in settori non secondari come quello metalmeccanico, le difficoltà della rappresentanza dei lavoratori cosiddetti atipici e il crescente attacco ai diritti acquisiti dopo anni di lotte sta a dimostrare la necessità per il sindacato di un profondo rinnovamento di idee e di strutture che lo porti a cercare le forme migliori per la tutela degli interessi dei lavoratori.

In questo senso, la ripresa forse ora più agibile del percorso unitario, su cui le ACLI hanno sempre insistito, potrebbe essere la strada possibile per il rinnovamento complessivo dell'identità e dell'azione sindacale.

#### Note

---

---

---

---

---

#### ***Contrastare l'aumento della polarizzazione sociale***

Purtroppo le tendenze in atto che si riscontrano negli ultimi 20-30 anni, in seguito al notevole ricorso a politiche neo-liberiste, stanno forgiando una società più ingiusta, in cui aumentano a dismisura le differenze sociali, in cui i ricchi sono sempre più pochi e sempre più ricchi, ed in cui la classe media fatica sempre di più a tirare avanti e si espone per molteplici fattori a rischi di povertà che solo pochi anni fa sembravano inimmaginabili.

In effetti, se nella seconda metà del '900 abbiamo assistito ad una progressiva ascesa delle classi popolari con consumi e standard di vita all'insegna della medietà, oggi invece le trasformazioni economiche non creano più aumento di ricchezza tra la gente e stanno producendo la scomparsa dei ceti intermedi. Si profila il rischio assai concreto che già nel prossimo decennio le grandi categorie sociali non saranno più tre, la bassa, la media e la alta, ma solo più due: quella bassa che comprende la stragrande maggioranza della popolazione e quella alta a cui apparterranno non più del 15-20% delle persone. Per i cittadini normali, cioè la classe bassa, vengono prospettati i rischi di un mercato del lavoro completamente flessibile, un welfare in gran parte privatizzato, consumi perennemente finanziati con il ricorso all'indebitamento, bassi redditi con cui poter accedere ai prodotti dell'economia "low cost", realizzati nei paesi in cui si è spostato il grosso della produzione industriale, mentre per la classe alta sta crescendo vertiginosamente il mercato del lusso.

A ciò si deve aggiungere il fatto che il diffondersi di modalità contrattuali atipiche, spesso ricondotte alla formula generica del "lavoro flessibile", non hanno generato, come spesso si è detto per comodità ideologica, una maggiore libertà per il lavoratore in vista di una migliore professionalità, ma piuttosto hanno riservato ad almeno due generazioni di lavoratori un destino legato ad un precariato permanente di massa, spesso spezzettato nella continuità lavorativa, senza garanzie per il futuro e senza la necessaria fase di apprendimento diretto utile ad affinare la professionalità e a rendere il lavoratore appetibile su di un mercato diventato sempre più competitivo.

Quanto questa tendenza possa ancora affermarsi, senza suscitare reazioni dagli esiti imprevedibili (anche rispetto alla tenuta dell'ordinamento democratico), è difficile da valutare. Di certo si può dire che essa è in atto, anche se non è enfatizzata dagli organi di informazione e la sperimentiamo gradualmente nella nostra vita, mese dopo mese e forse finiamo anche un po' per abituarci a salari che non comprano più tutto il necessario per mantenere una famiglia, a pensioni che non sono più così rassicuranti, ad una inflazione che è ben oltre quella ammessa ufficialmente.

#### Note

---

---

---

---

---



### ***La deindustrializzazione non è un destino***

Da quinta potenza industriale del mondo che era, l'Italia, nel giro di appena un ventennio, sta conoscendo la deindustrializzazione, la chiusura di posti di lavoro, il peggioramento inarrestabile delle condizioni di vita, tangibile nella vita quotidiana e incombente sulle nuove generazioni che, per la prima volta, hanno di fronte un futuro meno roseo, e forse peggiore, di quello dei loro padri.

Siamo ormai in un "mondo capovolto" nel quale non sono più i Paesi di più lunga tradizione industriale a guidare l'economia, a detenere il possesso delle tecnologie ed il primato dei consumi, bensì quelli cosiddetti "emergenti". Secondo la Banca Mondiale, nel 2005 si è verificato il sorpasso dei Paesi emergenti sui Paesi sviluppati per quota di produzione industriale mondiale.

In un mondo che ha visto in questi anni il grande fallimento della Organizzazione Mondiale del Commercio (la Wto, che non è riuscita ad ampliare alcun settore di libero scambio), ma che nel contempo ha visto una straordinaria crescita degli "accordi bilaterali" di scambio (che ormai raggiungono il 50% del commercio mondiale), stipulati sotto la volontà sovrana degli Stati che ricercano in massimo grado l'interesse legittimo dei loro popoli, l'Italia e l'Europa possono ancora recitare una parte importante se si adeguano ai Paesi emergenti nel riscoprire i benefici di adeguate politiche industriali senza escludere, nei casi in cui appare utile, un ponderato e ragionevole intervento pubblico in economia, volto a rilanciare l'economia sociale di mercato come fattore di competitività.

Per il nostro Paese si impone un'analisi lucida degli errori di politica industriale commessi negli ultimi vent'anni, nei quali sono stati dismessi interi comparti in cui eravamo all'avanguardia (elettronica, chimica, farmaceutica per citarne solo alcuni), per risalire sul treno dell'economia internazionale prima che sia troppo tardi, sfruttando i vantaggi che ancora abbiamo sui nostri più agguerriti competitori. Per fare questo serve una volontà politica che faccia della ripresa di iniziativa industriale in alcuni settori una priorità, e che superi una volta per tutte le illusioni di poter mantenere buoni standard di vita senza attività industriali di vario tipo.

#### **Note**

### ***Ricondurre la finanza al servizio della crescita dell'economia reale***

L'aggancio esistente fra la dimensione del lavoro e quella delle imprese, che insieme alle famiglie e al settore pubblico formano il quadro dell'economia cosiddetta "reale", nel corso di questi anni è stato progressivamente marginalizzato dal prevalere delle esigenze speculative dei grandi operatori della finanza. Abbiamo così, in Italia come nel resto dell'Occidente, famiglie sempre più indebitate, una gran parte di salari inadeguati a far fronte alle più elementari necessità di sostentamento, imprese che incontrano sempre nuove trappole finanziarie nelle loro necessità di accesso al credito, Enti pubblici dissanguati dall'uso disinvolto di strumenti finanziari speculativi.

Tutto ciò crea una situazione di **instabilità sociale**, politica che i Governi non possono più ignorare. Pertanto, si impone una maggiore regolamentazione dell'attività finanziaria, che va ricondotta a strumento al servizio della ricchezza complessiva della società e non, come oggi sta avvenendo, uno dei maggiori fattori del suo impoverimento. Infatti, dietro la proliferazione di strumenti finanziari sempre più astrusi e rischiosi c'è sempre qualcuno che alla fine paga il conto: i lavoratori sottopagati, le persone più deboli che si ritrovano volatilizzata la copertura sanitaria e previdenziale, le famiglie indebitate oltre il normale, le aziende che devono ottenere profitti altissimi non solo per reggere la concorrenza, ma prima di tutto per non rimanere schiacciate dal costo dei mutui, i cittadini che vedono aumentare la pressione fiscale a causa della progressiva privatizzazione delle attività finanziarie degli stati e degli enti locali.

#### **Note**



---

---

### ***Per un corretto rapporto tra stato e mercato***

Si rende, dunque, necessaria, una **"correzione di rotta"** che parta dalla riaffermazione del ruolo centrale dello Stato nel welfare e nei servizi pubblici (istruzione, previdenza, sanità, e, per le utenze domestiche, poste, trasporti, acqua, luce, gas, energia, rifiuti). Crediamo, infatti, che vada smontata l'operazione culturale (che sottende la logica delle "liberalizzazioni" e delle privatizzazioni) volta a ridurre il ruolo dello stato e di ogni ambito pubblico, a semplice arbitro, anziché riconoscerlo quale supremo rappresentante degli interessi della collettività.

La concorrenza non può più essere una "religione" quando di mezzo ci sono gli interessi strategici della collettività o i servizi irrinunciabili alla persona. Non si può ridurre tutto a merce, il libero mercato per dare i suoi frutti migliori deve avere dei limiti. Le classi medie e popolari ci vivono immersi nella concorrenza: la concorrenza della conoscenza, del costo del lavoro, dell'età, sia che siano dipendenti o che svolgano attività autonome. Proprio per questo hanno bisogno di vivere in un quadro complessivo che ne tuteli la salute, l'infanzia e la vecchiaia, la formazione, la socializzazione, la fruizione dei servizi pubblici elementari, per non rimanere schiacciati da una competizione sempre più dura e illimitata. Una competizione estrema di cui, peraltro, spesso chi la predica non ne ha mai sperimentato gli effetti sulla propria vita.

Il mercato deve tornare ad essere uno strumento utile alla prosperità di tutta la società, non un idolo da adorare, a cui subordinare ogni cosa, a cui sacrificare il futuro dei giovani, la sicurezza dei lavoratori, la stabilità delle famiglie, lo stato sociale, i servizi pubblici, la solidità delle imprese, in definitiva, la libertà e la dignità dei popoli. Il vero riformismo oggi crediamo stia nella capacità di realizzare un'economia sociale di mercato adeguata a sostenere l'intensificarsi degli scambi mondiali, ed in questo senso gli importanti studi patrocinati dalle ACLI milanesi che hanno curato la collana sulla "responsabilità sociale d'impresa" possono qualificare un nuovo approccio al problema della gestione dei rapporti di produzione anche all'interno dell'impresa privata.

Naturalmente ciò non significa in alcun modo rimpiangere lo statalismo italiano liquidato a cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso con il superamento della logica delle partecipazioni statali. Tale fase, che pure rappresentava all'inizio il generale contrappeso ad un sistema imprenditoriale privato ripiegato su se stesso e sordo alle istanze sociali, era da tempo implosa in una dimensione parassitaria ed antieconomica che è stata uno dei fattori della recessione dell'economia nazionale nell'ultimo quindicennio.

Proprio per questo, tenendo al centro l'opzione per la funzione regolatrice dei pubblici poteri, occorre chiedersi se ed in quale misura sia possibile ipotizzare accanto alle tradizionali forme dell'impresa privata e di quella pubblica una terza modalità che si potrebbe definire dell' "impresa sociale" in cui un ruolo primario spetti ad un movimento cooperativo fedele ai suoi valori di fondo e quindi non impegnato nella imitazione degli aspetti peggiori del capitalismo finanziario, ma attento alle esigenze del mondo produttivo e dei servizi. In effetti, la **cooperazione** per sua natura tende ad esaltare l'aspetto della **"mutualità"**, dello scambio alla pari fra bisogno della persona e risorse economiche, superando la dicotomia fra cliente e commerciante per valorizzare il rapporto paritario fra soci. In tal modo la cooperazione non nega il ruolo del mercato, ma ne dà un'altra versione possibile in cui al centro vi sia la persona umana considerata nella concretezza dei suoi bisogni.

### **Note**

---

---

---

---

---

---

### ***Un welfare attento alle nuove esigenze***

Le ACLI si impegnano per soluzioni che vadano nel senso di correggere, certo, nelle sue parti oggi meno funzionali il



tradizionale apparato dello Stato sociale, senza tuttavia liquidarne l'impianto complessivo di garanzia sociale e di riequilibrio delle crescenti disparità sociali.

In questo senso riteniamo che il Protocollo d'intesa fra il Governo e le parti sociali del luglio 2007, confermato nell'ottobre successivo da un grande referendum popolare anche con il sostegno delle ACLI, costituisca una significativa inversione di rotta in direzione di una maggiore attenzione alla persona, alla dignità del lavoro, alla tutela dei più deboli.

Vanno menzionate anche le nuove norme riguardanti la sicurezza sul lavoro, che oltre all'inasprimento delle pene, precisano ulteriori responsabilità dei datori di lavoro, prevedono la sospensione dell'attività per assunzioni irregolari e accrescono fondi e personale per le attività ispettive e di controllo.

Tali provvedimenti, approvati o in fieri, non costituiscono certo la soluzione ottimale rispetto ai problemi soggiacenti, ma è chiaro che se si vuole dare forma e sostanza ad una vera politica riformista, uscendo dalle modalità ambigue ed equivoche con cui spesso tale aggettivo viene speso, occorre assumere un chiaro riferimento alla centralità del lavoratore e della famiglia popolare, secondo una logica progressiva ed inclusiva che tenga conto, ad esempio, dell'emergere di nuove forme di povertà e che orienti l'atteggiamento verso coloro che giungono in Italia dai Paesi più poveri del Sud del mondo verso una forma di integrazione attiva, che non può prescindere dall'osservanza delle leggi poste a tutela della sicurezza e del benessere di tutti, ma non riduca a problema di ordine pubblico quella che è invece una rilevante questione sociale del nostro tempo.

#### Note

---

---

---

---

---

#### ***L'impegno delle Acli per la famiglia***

Le ACLI ritengono necessario un nuovo orientamento di politica economica e sociale, che metta al centro l'attiva costruzione di servizi finalizzati ai bisogni di quella che potremmo chiamare "famiglia popolare". Oggi, in Italia i nuclei familiari di reddito medio e medio-basso, numericamente i più numerosi, sono minacciati dalla crisi concentrica del sistema economico e di quello di welfare.

A poco serve in questo senso la retorica a buon mercato sulla famiglia intesa come valore o bene sociale se non vi è la capacità sistematica di orientare e di far crescere politiche consequenziali, che siano attente alla dimensione familiare definita dalla Costituzione e nello stesso tempo sappiano integrare le altre forme emergenti avendo cura particolare per la tutela dei soggetti più deboli, generalmente le donne ed i bambini.

Proprio perché riteniamo che l'approccio ai problemi della famiglia non possa essere settoriale, ma implichi uno sforzo di progettazione complessiva, è opportuno ricordare i vari nostri segmenti associativi e i servizi che risultano indirizzati all'attenzione verso le famiglie, in particolare quelle più deboli. Dalle attività di patronato alle cooperative sociali, dalla costruzione di case in cooperativa e in affitto alle associazioni di colf e di assistenza agli anziani, passando per la formazione professionale: sono questi alcuni campi (elencarli tutti sarebbe difficile) che ci vedono in prima fila nella tutela dei diritti delle persone e, nel complesso, delle famiglie.

#### Note

---

---

---

---

---



#### 4. Fedeli alla democrazia dei cittadini

##### **Politica e valori**

Tra la fine degli anni'90 e gli inizi del nuovo secolo abbiamo assistito in Occidente ad una ripresa di interesse sul *tema dei valori*, in un modo anche singolare. Più calava il rispetto per la giustizia sociale ed aumentavano le distanze tra i ricchi sempre più ricchi e i ceti intermedi sempre più a rischio di povertà, più veniva meno il senso di responsabilità verso la società, ma anche nei confronti di una pacifica convivenza tra i popoli, più nel contempo, tra le *élites* dirigenti, il tema dei valori morali e religiosi veniva posto al centro del dibattito politico. Già questo potrebbe bastare per dire della strumentalità con cui certi temi che implicano valori che come cittadini e come credenti consideriamo sacri, una volta che vengono trascinati nell'agone dello scontro politico, rischiano di fare da copertura a strategie molto meno etiche, talora anche inconfessabili. In più si potrebbe ricordare che tutta la politica quando ha a che fare con lo sviluppo ordinato della società, con la giustizia e l'emancipazione dei più deboli, con la ricerca delle vie del dialogo contro le scorciatoie belliche ha a che fare con l'etica. Ma temiamo che le politiche ostentatamente dichiarate per i valori - beninteso non i temi etici in loro stessi - abbiano dei fondamenti molto più ambigui di quanto all'apparenza sembri, che ci fanno preferire il giudizio di Ignazio d'Antiochia, riproposto dal cardinal Dionigi Tettamanzi, al Convegno ecclesiale di Verona del 2006: *"É meglio essere cristiano senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo"*.

Con questo non si vuole affatto sminuire l'importanza che rivestono oggi due distinti problemi: il rapporto tra politica e religione che non può essere risolto con un laicismo ideologico che prescinda dai dati della storia, e le grandi e nuove questioni etiche. Si vuole solamente evidenziare il pericolo di un uso politico della religione e dei temi etici, che ha come conseguenze (che possono anche costituire dei fini per chi le persegue deliberatamente) da un lato, la creazione di un clima adatto per lo "scontro di civiltà", per le guerre e le restrizioni alla libertà personale e alla vita della democrazia, che ne derivano; dall'altro lo sviamento di attenzione a scapito di altrettanto importanti priorità politiche di natura sociale, economica, civile che non trovano più adeguato spazio nel dibattito politico, dominato da temi che invece non dovrebbe affrontare marginalmente e con un profondo senso dei limiti della politica.

Le nuove questioni etiche necessitano di un clima di dialogo, di un comune atteggiamento di ricerca delle varie culture, che tutte vengono investite da nuove domande, prodotte dall'avanzare della ricerca scientifica. Costruire questo "consenso etico tra le culture", capace di smarcarsi dalle normali logiche di schieramento politico sui temi che evidenziano il limite della politica (come la fecondazione assistita, il confine tra dovere di cura e accanimento terapeutico, la ricerca sulle cellule staminali e le manipolazioni genetiche, ecc.) crediamo sia la sola strada capace di evitare la politicizzazione di questi temi e di garantire un proficuo dibattito pubblico. Nella convinzione che i valori in gioco in tali tematiche traggano principalmente la loro forza dall'esser presenti nella realtà e si mostrino a tutte le coscienze che rettamente li vanno cercando, indipendentemente dal credo religioso. Questo non deve spaventare i cristiani perché la fede non può essere ridotta ad un elenco di valori, ma è la risposta libera alla Buona Novella, all'annuncio della Salvezza operata da Dio in Cristo, per l'uomo peccatore, a cominciare dagli ultimi e dai "piccoli", che apre una prospettiva nuova per tutti coloro che la accolgono.

##### **Note**

---

---

---

---

---

##### **Esiste anche un "relativismo cristiano"**

In questo senso si può dire, come ha fatto il cardinal Martini nell'omelia per il suo XXV anniversario di episcopato, l'8 maggio 2005, che come nel mondo si constata l'esistenza di molto relativismo, esiste anche e soprattutto un "relativismo cristiano" che fa sì che la storia non sia *"un processo infinito che si avvolge su se stesso senza senso e senza sbocco"* ma sia piuttosto attraversata dalla misericordia e dalla giustizia divina. Questo "relativismo cristiano" sembra consistere



nell'invocare "il dono del discernimento, per prevenire in qualche modo, per sintonizzarci con il giudizio di Dio sulla storia umana", rispetto al quale tutto va posto in relazione. Un giudizio che si è compiuto nel Messia crocifisso, nel quale si rivela la potenza di Dio che prevale sulla morte, ed a cui è stato conferito "un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto" (Dn 7, 13-14).

Ogni qual volta viene meno questa consapevolezza sul piano delle scelte storiche si finisce per essere trascinati sulla strada della contrapposizione frontale, magari a suon di referendum, e si scavano fossati ideologici che non contribuiscono ad un avanzamento complessivo di civiltà, e che svalutano e secolarizzano la stessa esperienza religiosa cristiana. La riflessione di un grande testimone della fede come il priore Enzo Bianchi ci ammonisce severamente contro questo pericolo: "Si fanno appelli alla chiesa perché dia un fondamento religioso al sociale e al politico. C'è quindi la richiesta di un cristianesimo che accetti di essere una riserva etica, un cristianesimo che presti i suoi valori alla democrazia. Ma questo processo, se viene perseguito, può solo essere un'uccisione della fede cristiana, che viene così stemperata in valori comuni, in una sapienza e in una cultura mondane".

## Note

---

---

---

---

---

### ***L'attualità del cattolicesimo democratico***

Le Acli sono consapevoli della profonda attualità della cultura politico democratica che, si identifica progressivamente nel tempo per la sua capacità di tenere insieme la concezione laica della politica e una collocazione politicamente avanzata nel senso della giustizia e dell'uguaglianza

In particolare l'apporto dato da questa matrice culturale e politica alla Costituzione italiana e all'"architettura" della nuova Europa post-bellica è stato assai rilevante. Oggi una tale cultura politica, di origine popolare, non può rinunciare a misurarsi con le grandi questioni della nostra epoca, se vuole essere capace di dare delle risposte non banali ai problemi della vita quotidiana e del territorio.

La cultura politica cattolico-democratica è attuale e moderna se conserva l'ambizione di un progetto politico generale, se non si piega alla logica del Patto Gentiloni (il voto cattolico in cambio dell'accoglimento di richieste di politica ecclesiastica) e dei suoi epigoni, e se spende questo suo patrimonio ideale confrontandosi con i problemi del presente, per un progetto complessivo di società, a partire da convinzioni etiche e religiose radicate nella coscienza individuale, dall'insegnamento sociale della Chiesa e dalla rappresentanza degli interessi dei ceti popolari. In tal modo si offre anche una via al vasto arcipelago di associazioni e movimenti cattolici impegnati nel sociale, per porre il problema degli ultimi, delle marginalità, delle povertà estreme, come problema politico. Infatti, come non si stancano mai di ripetere molti operatori del settore, l'impegno per affrontare le emergenze sociali non deve produrre una sorta di delega da parte delle istituzioni ma deve semmai costituire uno stimolo ai poteri pubblici per affrontare con più decisione e con più risorse i problemi più scottanti.

L'impegno sociale sui fronti più caldi delle emergenze, il radicamento nei territori, la rappresentanza degli interessi popolari devono servire a elaborare un progetto politico complessivo: questa è ancora oggi la sfida del cattolicesimo democratico, respingendo il rischio di "segregazione" nel sociale. Non le elemosine del conservatorismo compassionevole e dei filantropi plurimiliardari, ma l'impegno di tutti per una società più giusta il cui funzionamento riduca il numero dei diseredati.

## Note

---

---



---

---

---

***Una nuova domanda di politica***

Recenti libri ed inchieste giornalistiche hanno avuto il merito di riportare l'attenzione sui costi della politica, denunciando sprechi, privilegi, eccessi. Accanto ad un'opportunistissima azione di contenimento dei costi di natura economica e di eliminazione di privilegi si è però innescata una insistente campagna di stampa volta a delegittimare la classe politica nel suo insieme e a scaricare su di essa il malcontento per il progressivo peggioramento delle condizioni di vita degli Italiani, il quale, però ha ben altre cause ed attiene alla subordinazione della politica all'economia. Infatti oggi, a differenza che nel 1992, la sfiducia dei cittadini riguarda innanzitutto l'*establishment* nel suo insieme, chi detiene il potere economico e finanziario, la grande informazione di tv e giornali che ne difende gli interessi ed i disegni, e solo alla fine prende di mira i politici.

Il progressivo diffondersi dell'uso di internet ha dato vita ad alcuni movimenti che stanno iniziando a dimostrare di essere capaci di spostarsi dal mondo virtuale della rete alle piazze. Più aumenta il senso critico dei cittadini, la capacità di informarsi liberamente e di approfondire i problemi su internet e più la personalizzazione della politica appare antiquata e superata perché molti elettori tornano a privilegiare i contenuti all'immagine. È come se, all'improvviso, si fosse aperta una voragine sotto i piedi di chi aveva fatto dell'immagine e dell'uso delle televisioni la sua forza. Tutto ciò apparterrà sempre più al passato. Mentre le forze politiche che vogliono intercettare questo cambiamento, dovranno sapersi porre nuovi obiettivi adeguati a questi tempi in cui emerge il rifiuto della personalizzazione della politica.

**Note**

---

---

---

---

---

***Un nuovo sistema elettorale per progetti politici realmente alternativi***

Anche per questo le ACLI ritengono che il cambiamento della legge elettorale con cui si è andati a votare nel 2006 rappresenta una necessità, anche se il sistema bipolare dipende soprattutto dalla natura dei progetti politici che si confrontano, piuttosto che dalle leggi elettorali. Il bipolarismo per poter funzionare ha bisogno dei processi politici prima ancora che delle regole, e va in crisi quando manca la capacità di rappresentanza delle classi popolari e dei ceti intermedi. Se si inceppa il meccanismo della rappresentanza e la classe dirigente non si seleziona più dal basso, l'alternanza si riduce ad uno stanco, talora dinastico, eterno ritorno di gruppi dirigenti autoreferenziali.

In ogni caso, s'impone il cambio della legge elettorale 270/2005. A un tal fine l'iniziativa referendaria può dare una mano, più come stimolo per riconsegnare l'iniziativa nelle mani del Parlamento che può scegliere tra diversi validi sistemi.

**Note**

---

---

---

---

---



### ***L'attenzione verso la politica***

Un sistema politico che veda la presenza di coalizioni fondate su progetti politici alternativi, in una comune dedizione per l'interesse del Paese, rappresenta ancora un traguardo largamente da raggiungere. Unire la rappresentatività dei molteplici interessi ed opinioni con l'omogeneità richiesta per un'alleanza di governo costituisce una sfida vitale per la democrazia italiana, tanto a destra come a sinistra. Le Acli, che si pongono in una posizione di autonomia rispetto ai partiti, non sono però indifferenti ai contenuti del dibattito politico.

In tal senso, riteniamo opportuno esprimere una considerazione sul Partito Democratico. Esso potrà divenire una risorsa, innanzitutto per la democrazia italiana, che ha quanto mai bisogno della ricomposizione di forze politiche omogenee, dopo 15 anni di frammentazione, in qualcosa che tenda ad assomigliare a partiti veri, se sarà caratterizzato da una dialettica interna di alto profilo. Non dalla rissa e dallo scontro, bensì dal confronto di punti di vista diversi alimentati da una pluralità di culture e di interessi, che devono trovare piena cittadinanza, e la possibilità di esprimersi nell'esercizio sostanziale della democrazia interna, fondata sul voto esercitato dagli iscritti e all'interno degli organi dirigenti, al di fuori di ogni spinta verticistica e di ogni tentazione di gestione oligarchica del nascente partito.

Crediamo che solo così possano crearsi le condizioni affinché quei cattolici democratici (tra cui i non pochi aclisti aderenti all'Associazione *Persona e Comunità*) che a titolo personale aderiscono a tale partito possano contribuire a forgiarne l'identità e il programma, superando un duplice rischio di deriva moderata e conservatrice, e di deriva laicista, radicale e individualista.

Più in generale la ricomposizione delle identità politiche in pochi partiti, fondati su culture politiche differenti, anziché sull'immagine personale del leader di turno, è un processo auspicabile per l'intera democrazia italiana.

### **Note**

---

---

---

---

---

### ***L'immigrazione***

Ci troviamo in un contesto soggetto a forti flussi migratori, e di conseguenza quella italiana è destinata a divenire una società sempre più multietnica. Il rischio è che di fronte alla diversità ci si chiuda in una mera difesa identitaria, senza porsi l'obiettivo che l'incontro con l'altro divenga un'occasione di reciproco arricchimento. Da questo punto di vista quella che auspichiamo è una società accogliente e integrata, nel medesimo rispetto delle leggi da parte di tutti i cittadini, senza discriminazioni nei confronti di nessuno.

In particolare ci sembra importante ribadire che la condizione di bisogno di quelle persone che arrivano nel nostro Paese per sfuggire alla miseria, non può essere criminalizzata, e che molti problemi che coinvolgono gli immigrati non riguardano l'ordine pubblico, bensì le politiche per la casa, il lavoro, il welfare, le periferie urbane.

### **Note**

---

---

---

---

---

### ***La città metropolitana***

Da sempre le ACLI sono inserite nel tessuto vivo di Milano e della sua provincia, e nel corso degli anni ne hanno seguito le vicende, anche attraverso la progressiva riduzione del territorio provinciale con la nascita della Provincia di Lodi (1995) e quella ormai imminente della Provincia di Monza e Brianza (2009). In questo senso, è impossibile ipotizzare per il futuro



il protrarsi della distinzione fra governo provinciale e governo cittadino, origine peraltro di molte incomprensioni fra il Comune di Milano e quelli circoscriventi, aprendosi piuttosto all'ipotesi di un vero *governo metropolitano* che integri e faccia sintesi delle diverse funzioni amministrative. Non è questione di ipotizzare ora le forme istituzionali di questo governo metropolitano, ma come ACLI milanesi non possiamo dimenticare il complesso lavoro condotto prima delle ultime elezioni municipali per definire un progetto di città basato sulla partecipazione, sulla costruzione di un welfare municipale a misura di persona, per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti, per la garanzia della sicurezza di tutti i cittadini in base a leggi uguali per tutti, per la qualità ambientale e la mobilità, per il rilancio delle politiche abitative dando corpo al diritto all'abitazione sancito dalla Costituzione e per una seria politica di sviluppo economico e di piena occupazione. Si tratta quindi di articolare una risposta istituzionale credibile che tenga conto dell'apporto delle forze sociali e che proprio per questo sappia tenere insieme l'esigenza di un governo generale della realtà metropolitana con la valorizzazione della responsabilità di ogni cittadino.

#### Note

---

---

---

---

---

#### ***Per un'Europa dei cittadini***

Oggi l'Europa costituisce la dimensione fondamentale entro cui collocare le politiche economiche, sociali e la politica estera degli stati membri. Allo stesso tempo però il processo di maggiore integrazione pare aver smarrito lo slancio ideale delle origini e sembra attraversare una fase di stallo. Dopo la bocciatura nei referendum francese e olandese del progetto di costituzione europea, oggi si intravede una via d'uscita dalla crisi istituzionale con l'accordo trovato a Lisbona lo scorso ottobre sul Trattato cosiddetto "semplificato" (in "sole" 250 pagine).

Le Acli hanno sempre fatto della costruzione dell'Europa per i cittadini uno dei loro principali obiettivi: per questo oggi ritengono opportuno un grande dibattito politico alla luce del sole, con un grande coinvolgimento popolare su proposte comprensibili, sul futuro dell'Europa. Per tali ragioni appare auspicabile che il mini-Trattato europeo venga approvato per via referendaria, anche nel nostro Paese, in modo che il processo di costruzione dell'Europa possa essere fondato su un ampio consenso dei cittadini.

Il rilancio dell'Europa politica passa oggi come non mai, più che per un europeismo di facciata, dalla capacità di collocare al centro della discussione temi spinosi quali la compartecipazione degli Stati alla definizione della politica monetaria comune, la regolazione del mercato dei capitali con particolare riguardo alla nuova finanza speculativa ed ai cosiddetti "fondi sovrani", la ricerca di nuove forme di difesa dei monopoli statali energetici e dei servizi pubblici, la creazione di un Debito Pubblico europeo per le grandi infrastrutture.

In questi anni il "pensiero unico" neo-liberista ha rischiato di soffocare l'ideale europeo, ma l'importante decisione presa quest'anno a Bruxelles, per cui l'Europa ritorna a considerare la concorrenza un "mezzo" e non più un "fine", può rappresentare l'inizio di una svolta che metta la protezione dei cittadini europei e il bene comune dei 27 Paesi in cima alle priorità delle politiche comunitarie.

Ma per l'Europa è anche venuto il tempo di interrogarsi sui problemi della sua sicurezza e della necessità di un suo autonomo e comune esercito di difesa. È importante, inoltre, domandarsi quale sia agli inizi del XXI secolo e dopo la fine della minaccia comunista, il ruolo della Nato, la sua missione. Soprattutto dopo che essa si trova coinvolta in guerre, come quella afghana, che ne indeboliscono il senso e la credibilità, anche per l'alto sacrificio di vittime civili, diffondendo in Occidente, come ha rilevato il Senlis, un istituto indipendente anglo-francese, la convinzione che "*l'intervento in Afghanistan sia ormai naufragato, divenendo una guerra del tutto simile alle invasioni inglesi nell'800 e a quelle sovietiche degli anni '80*". Anche il martoriato teatro afghano dimostra come ormai in seno alla Nato esistano strategie divergenti, con l'Europa che non ha alcun interesse a radicalizzare lo scontro col mondo arabo e che è restia ad accrescere la sua potenza offensiva, oltre un'indispensabile difesa, memore delle tragedie del XX secolo.



## Note

### ***L'impegno per la pace e il rispetto dei diritti umani***

Le Acli ribadiscono il loro impegno per la pace e il rispetto dei diritti umani. La dignità della persona deve essere rispettata sempre, nel mondo del lavoro come nella vita pubblica, in tempi di pace e in tempi di guerra come quelli che sono sopraggiunti dopo la fine della "guerra fredda".

Il diritto umano fondamentale, quello all'esistenza, è stato violato in questi anni da interminabili guerre, moderne, tecnologiche, con interventi presentati ad una stampa complice ed addomesticata, come "chirurgici", ma che in realtà hanno massacrato la popolazione civile, in Iraq come in Afghanistan, producendo centinaia di migliaia di vittime innocenti tra la popolazione, morti e feriti tra gli occupanti, la contaminazione dei sopravvissuti, civili e combattenti dei fronti opposti, e dell'ambiente, per generazioni, per l'uso sistematico e sconsiderato dell'uranio impoverito, causa scatenante di tumori e di gravi malformazioni genetiche. Un pensiero particolare di ammirazione e di gratitudine va agli oltre 1400 militari italiani, impegnati in missioni di pace, che hanno contratto varie forme di tumore per aver compiuto il loro dovere in luoghi contaminati dall'uso di armi con uranio impoverito, che auspichiamo vengano al più presto messe al bando in ogni parte del mondo.

Le Acli si sentono impegnate a tenere accesa la fiaccola del rifiuto della guerra e della nonviolenza, in anni in cui il ricorso alla guerra e alla tortura non suscitano più in alcuni governanti e leader politici, quell'orrore e quel ripudio su cui poggia la costruzione delle Istituzioni comuni europee. In questa epoca, resa così instabile da guerre e terrorismo, occorre superare il linguaggio della propaganda degli opposti estremismi, fondato sulla menzogna che accompagna ogni guerra. Occorre, soprattutto, fermare la logica incendiaria e creatrice di caos dei neoconservatori americani, la cui ideologia ha ben poco a che fare con la secolare democrazia statunitense e con la tradizione dello stesso partito Repubblicano, usato da costoro come un tram, ma affonda piuttosto le sue radici nelle idee più impresentabili e tenebrose del pensiero europeo, e costituisce una delle più gravi minacce alla pace nel mondo ai nostri giorni.

Minacce che oggi si esplicitano in due progetti offensivi sciagurati, e per giunta nefasti per gli interessi europei, quali sono l'attacco all'Iran e il sistema antimissile.

Un nuovo conflitto contro l'Iran avrebbe senz'altro conseguenze drammatiche sugli equilibri mondiali. Tale progetto di attacco appare tanto più insensato poiché l'Iran, per quanto sia discutibile il suo regime e inaccettabili i toni propagandistici usati verso Israele, non rappresenta una minaccia concreta per nessuno e, come già successo per l'Iraq, potrà essere attaccato solo ricorrendo ad argomenti pretestuosi e palesemente falsi.

L'altro progetto che mette a repentaglio la pace, è quello dello scudo antimissile che gli Stati Uniti vorrebbero dislocare in Polonia e Repubblica Ceca. Esso aumenta i rischi che nel nostro continente venga a ricrearsi un clima da "guerra fredda", in un periodo in cui le relazioni euro-russe non sono mai state così intense ed amichevoli. Il cambio dei rapporti di forza nella dissuasione atomica a favore degli Usa (perché a questo attiene il sistema antimissile) non può avvenire a scapito della sicurezza dell'Europa che, invece è interessata ad una sempre maggiore integrazione economica e commerciale con la Russia.

Le Acli ritengono che questo rappresenti uno dei grandi temi di politica estera su cui discutere oggi. Siamo infatti noi cittadini europei che dobbiamo dire quale futuro vogliamo: indurre la Russia a spendere l'ingente suo *surplus* energetico, pagato dall'Europa, per un riarmo difensivo, nei confronti degli Usa ma sulle nostre teste, in territorio europeo, oppure per continuare a sviluppare se stessa e noi europei.



Più in generale, le Acli ritengono sia necessario ed urgente dire parole chiare rispetto al ripetuto uso della forza nella risoluzione delle controversie internazionali. Tutte le crisi internazionali affrontate dai paesi occidentali negli ultimi anni non sono di fatto giunte a soluzione definitiva.

Per questo motivo, insieme alle altre organizzazioni del movimento per la pace, siamo impegnati nella raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare che instauri nel nostro paese ciò che è già in vigore in altri stati della UE. Ovvero il divieto di conservare armi militari nucleari nelle basi militari presenti sul territorio nazionale. Questa campagna, ispirata alla *Pacem in Terris*, vuole ribadire quanto contenuto nell'art. 11 della Costituzione italiana ed affermare che le legittime politiche di sicurezza e difesa devono mantenersi entro limiti che non prevedano lo sterminio di massa come strumento di offesa.

#### Note

---

---

---

---

---

### UN MOVIMENTO PER I NOSTRI TEMPI

La sfida delle ACLI è e rimane quella di incarnare nel passaggio storico in atto, che rimanda alla immagine della migrazione che domina il tema congressuale, le loro fedeltà e le loro scelte di fondo, facendosi forti di quella complessità che le ha sempre contraddistinte e che da sempre le spinge a ***pensarsi al plurale***, non solo per quanto riguarda, per così dire, la ragione sociale, ma anche l'insieme delle loro attività di servizio, le imprese sociali e le associazioni specifiche che le ACLI promuovono.

#### ***Le strutture Acli come "casa del cittadino"***

In tale prospettiva, le ACLI milanesi vogliono porre il proprio ruolo, ed in particolare quello dei Circoli territoriali, come vera e propria **casa del cittadino**, nel senso di quella cittadinanza fondata sul lavoro cui si faceva prima riferimento. Un cittadino che sia inteso nella sua interezza di ruolo sociale, uomo e donna, lavoratore attivo o quiescente, soprattutto non intendendolo in alcun modo come individuo isolato ma accogliendolo in quella cellula primaria della società che è la famiglia.

A partire da questa casa ed in riferimento ad essa dovranno essere ordinati i servizi e le altre attività afferenti al Movimento, ben consci del fatto che ognuno di essi ha ruoli e finalità sue proprie, a partire da quelli imprenditoriali, le cui dinamiche specifiche non possono essere sacrificate alla dimensione politica ma debbono comunque riferirsi agli indirizzi generali che le ACLI formulano per la loro attività politica sociale.

Ciò vale in primo luogo per il settore delicatissimo della **cooperazione**, e nello specifico di quella **abitativa**. Il bisogno di casa si esprime, per molteplici categorie di cittadini, con una sostanziale differenza rispetto al passato, in cui emergeva una sorta di divario tra classi borghesi e classi medie proprietarie della casa da una parte, e classi proletarie in affitto nei grandi quartieri popolari dall'altra.

Oggi non è più così, soprattutto perché i bisogni, correlati a molteplici tipologie di lavoratori e di famiglie, non sono più schematizzabili. A fronte di bisogni mutati vi è però un'offerta rigida. Aprire, anche nel campo delle politiche abitative, ai soggetti del terzo settore – in particolar modo alla cooperazione di abitanti – è oggi una necessità, soprattutto per consolidare un'offerta di case in affitto a canoni moderati/convenzionati, ossia significativamente più bassi di quelli di mercato, ma più sostenibili non solo per gli inquilini, ma anche per l'investitore privato sociale. In sostanza si tratta di



prevenire lo slittamento dei ceti medi di oggi verso la soglia di povertà, strutturando politiche che passino dall'assistenza alla previdenza, favorendo i soggetti autenticamente cooperativi e mutualistici che operano nel settore abitativo.

Ciò vale ovviamente anche per le **politiche dell'accoglienza** nei confronti delle persone provenienti da Paesi e culture diverse dalla nostra, la cui crescente presenza non può essere ridotta, come spesso si è tentati di fare, a pura e semplice questione di ordine pubblico, ma come occasione privilegiata per la costruzione di quella *convivialità della differenze* che il grande profeta del nostro tempo, don Tonino Bello, indicava come condizione necessaria per la pace. Occorrerà a tal fine che nei nostri territori si diffonda l'**educazione alla mondialità e alla pace**, valorizzando le iniziative già in atto e cercando il contatto con le comunità straniere, laddove esistenti, per un percorso di reciproca accoglienza e comprensione in cui possano sperimentarsi anche forme di **ecumenismo popolare**.

L'immigrazione costituisce uno dei fenomeni più significativi del nostro tempo. Centinaia di migliaia di persone provenienti da altri paesi e da altre culture bussano alle porte delle nostre città alla ricerca di lavoro e in generale di condizioni di vita migliori rispetto a quelle dei luoghi di provenienza. All'interno del sistema Acli diversi servizi sono finalizzati proprio a questa fascia di popolazione (scuole di italiano per stranieri, sportello stranieri, pratiche di rinnovo dei permessi di soggiorno, ecc.), e la stessa rete associativa si sta evolvendo al fine di integrare al proprio interno in maniera significativa anche persone non italiane. Sempre comunque con un'attenzione di fondo, che coincide poi con il doveroso **rispetto della persona**: anche l'immigrato reca con sé un patrimonio di cultura e di tradizione che deve essere valorizzato, e in questo senso l'integrazione non può essere intesa in un'unica direzione, ma contempla l'incontro e l'arricchimento reciproco da parte di tutti.

Spesso il discorso circa l'immigrazione viene accostato a quello dell'ordine pubblico e a quello della sicurezza nelle nostre città. Indubbiamente chi viene a vivere nel nostro Paese è tenuto a rispettarne le leggi vigenti, creando non disordine ma condizioni di vita più ordinate proprio perché più integrate. Sotto questo profilo il discorso si amplia poi naturalmente, a indicare il rispetto della **legalità** come una delle principali caratteristiche che deve segnare la nostra società. Qualunque ne sia la genesi, l'illegalità è una piaga che minaccia il tessuto della società. Le Acli sono sempre state e continuano ad essere in prima fila nella lotta contro le mafie, italiane o estere che siano, convinte che solo il rispetto delle leggi così come, in parallelo, la formulazione di leggi giuste e miranti al bene comune possono creare le condizioni per una reale convivenza sociale. Sempre in questa linea si spenderanno affinché i beni confiscati ai malviventi abbiano un utilizzo in funzione sociale, favorendo le realtà che su questi fronti spendono le loro energie.

Un discorso a parte chiede il rispetto dell'**ambiente**. L'aumento della produzione e dei consumi e, in questi ultimi anni, il forte incremento industriale di paesi quali l'India e la Cina sta portando l'inquinamento del nostro pianeta a livelli mai conosciuti prima. La questione si traduce in fattori che toccano da vicino ciascuno di noi: aria sempre più irrespirabile, strade intasate, falde acquifere minacciate, inquinamento acustico talora insopportabile... Nelle Acli, l'associazione *Anni Verdi* da anni si occupa di queste problematiche attraverso corsi di formazione, pubblicazione e divulgazione di testi, raccolte di firme, ecc. Si tratta di un fenomeno che non può essere circoscritto ad un segmento associativo ma chiede la sensibilità e l'impegno di tutti, specie a livello territoriale, affinché tutti insieme possiamo affrontare con il massimo impegno quella che indubbiamente rappresenta una delle principali sfide del nostro tempo.

Importante è il ruolo dell'*Unione Sportiva ACLI* che da anni continua a lavorare e a confrontarsi per rilanciare i valori e le opportunità che la pratica sportiva, quale luogo privilegiato di incontro tra ambiti diversi, può valorizzare attraverso l'universalità e la semplicità del suo agire. Lo fa promuovendo nei Circoli e tra le associazioni specifiche, nuove modalità di partecipazione, attraverso iniziative associative che sappiano favorire l'aggregazione giovanile oltre che attraverso il volontariato internazionale e sperimentando nuovi progetti sul territorio milanese, consapevoli che la pratica sportiva può svolgere un ruolo di prevenzione del disagio giovanile ed offrire un popolare strumento aggregativo per tutte le generazioni.

Un modo diverso di fare sport, attento più alla crescita della persona e all'incontro tra le persone che non al risultato agonistico, e quindi a promuovere modalità di aggregazione attraverso forme quanto mai popolari e allo stesso tempo preziose come l'attività sportiva.



Soprattutto i nostri Circoli debbono diventare luoghi privilegiati di educazione all'integrazione anche nel senso duplice delle **questioni di genere** e di quelle **intergenerazionali**. Nel primo caso, si tratta di valorizzare e promuovere le presenze femminili nella nostra associazione, tenendo viva la nostra attenzione su tematiche specifiche come quella dell'equilibrio fra tempi di vita e di lavoro, che spesso condizionano pesantemente la possibilità per le donne di partecipare alla vita sociale e politica. Ovviamente non è soltanto una questione numerica, quantitativa. Se in passato la distinzione dei ruoli era più marcata, oggi anche nei gangli della società, dell'economia e della politica la donna occupa posti di sempre maggiore rilievo. Di riflesso lo stesso avverrà anche per la nostra rete associativa, chiamata ad evolvere rispetto ad un certo "maschilismo" che l'ha forse contraddistinta in passato, di modo che la creatività della presenza femminile non vada perduta né mortificata.

Nel secondo caso si tratta di incentivare in seno alle nostre strutture associative ciò che nella società sta rischiando di sparire: un luogo di incontro e di collaborazione tra le generazioni, un luogo educativo che riproduca una vera e propria "catena generazionale" dove il fratello e la sorella maggiore si prende cura del minore. Per riuscire in questa impresa occorre investire anche sulla fascia dei lavoratori attivi: quelli che hanno oggi sempre meno tempo a disposizione a causa dei grossi carichi di lavoro e di cura che sostengono. In questo modo i nostri Circoli potranno diventare una vera e propria agenzia educativa, capace di quella trasmissione di saperi e di valori che aiuta i nuovi arrivati e allo stesso tempo mette a frutto le capacità di tutti.

Analogo discorso va fatto per quanto riguarda i progetti a **sostegno della famiglia** e più in generale delle reti relazionali tra persone. Per cercare di sostenere le famiglie nell'educazione dei figli, e prima ancora nelle difficoltà di orientamento delle giovani famiglie nucleari - sempre più piccole e sempre più prive di modelli di riferimento preesistenti - occorre impegnarsi in **attività formative** con appositi percorsi di orientamento; a sostegno delle famiglie nella loro scelta di genitorialità vogliamo impegnarci in progetti rivolti alla cura dei bambini, con iniziative finalizzate alla creazione di **asili-nido** destinati soprattutto alle famiglie meno abbienti che possono avere difficoltà a reperire soluzioni presso il Pubblico (per insufficienza di posti liberi) o presso il Privato (elevati costi). Un ulteriore impegno da assumere è quello rivolto al servizio di **mediazione familiare**, dove le coppie e le famiglie possano essere aiutati nelle loro difficoltà relative ai ruoli, ai conflitti, ai problemi relazionali di giovani e genitori, a fenomeni di carenza o disgregazione familiare.

Occorre infine valorizzare e promuovere il ruolo dei molti **amministratori locali** provenienti dalle file acliste, e che ancora rivestono ruoli di responsabilità nel Movimento, tenendo presente che, fatta salva la scelta generale di autonomia, in ogni caso la loro funzione è preziosa per salvaguardare e rilanciare quei principi di democrazia partecipativa e di base che da sempre le ACLI hanno promosso e che rimangono parte integrante della loro proposta politica. E' questo un aspetto che da 60 anni caratterizza le Acli: dalle nostre file associative sono uscite centinaia di figure di sindacalisti, amministratori locali, personalità politiche che ai più diversi livelli della società si sono impegnati nell'affermazione del bene comune. Tale filone non può inaridirsi, ed è bene che altre personalità provenienti dal nostro mondo associativo abbiano il coraggio di impegnare le loro energie coinvolgendosi nella costruzione della *polis* attraverso l'assunzione diretta di responsabilità sociali e politiche. E' impegno dell'associazione tutta sostenere tali percorsi, anche attraverso la proposta di appositi momenti.

## Note

---

---

---

---

---

## **Le Acli come soggetto ecclesiale**

Le ACLI hanno sempre avuto a cuore la loro specifica dimensione di **soggetto ecclesiale**. A tal proposito può essere utile riprendere quanto emerso da un questionario che la funzione Vita cristiana delle ACLI milanesi ha realizzato nei mesi scorsi sulla nostra base associativa, relativo alla collaborazione tra circoli e parrocchie. Quasi la metà dei circoli ha risposto a tale questionario, e dalle indicazioni fornite è emerso un quadro tutto sommato confortante: oltre l'80% dei



circoli conosce una qualche collaborazione con la parrocchia, collaborazione che è definita "buona" all'incirca nel 70% dei casi.

Il dato incoraggia e in ogni caso va ad iscriversi in quella che senza difficoltà possiamo definire una delle principali caratteristiche delle ACLI milanesi, quella cioè che vede la nostra associazione nascere e svilupparsi in stretto rapporto con le comunità ecclesiali. Certo non come una semplice appendice né come un mero braccio esecutivo, sempre con l'autonomia da esercitarsi con responsabilità, eppure nella consapevolezza che quello con le parrocchie rappresenta un legame essenziale.

E' quindi necessario **sostenere e sviluppare una coscienza di appartenenza alla comunità ecclesiale** più ampia, caratterizzata dalla comunione, dalla collaborazione e dalla corresponsabilità, operando per una chiesa dove la diversità di posizioni sia parte costitutiva, una chiesa che accogliere la forza dello Spirito santo che scende e agisce dove vuole. In questa testimonianza personale e associativa che matura nello stile credente esercitare la corresponsabilità significa anche sostenere e promuovere l'attività pastorale della parrocchia attraverso il confronto, l'approfondimento, la ricerca delle ragioni dell'altro, l'apertura alle problematiche locali, al dialogo con le altre culture, con persone di altre fedi, con i non credenti, sostenendo o promuovendo percorsi volti a formare laici pronti ad assumere le proprie responsabilità di credenti adulti, di cittadini attivi, di fratelli e sorelle dell'umanità.

E' un preciso impegno associativo quello di sostenere le esperienze esistenti sul territorio e finalizzate ad una sempre più capillare diffusione di una maturità laicale e di uno stile di dedizione e gratuità quanto mai necessari alla nostra associazione, così come alla chiesa tutta.

Venendo ai cammini spirituali, va subito detto che per molti aspetti essi sono di esplicita pertinenza delle comunità parrocchiali: ad esse spetta primariamente il compito di formare gruppi di spiritualità biblica. E tuttavia anche il cammino spirituale non ci è estraneo, e questo già a partire dal nostro passato recente: basti citare l'intenso lavoro svolto in rapporto alla Parola di Dio, la "**Cattedra dei piccoli e dei poveri**" di cui padre Pio Parisi continua ad essere un infaticabile testimone; la Scrittura "accostata da un gruppo di lavoratori", come avviene con cadenza mensile presso la sede provinciale.

Un cenno a parte merita l'aspetto culturale. Le nostre parrocchie e i nostri territori hanno bisogno di quel taglio culturale – attenzione alle realtà sociali, sostegno alla formazione politica – che da sempre ci caratterizza. Molti sono i circoli e le zone che nel corso dell'anno sociale si rendono attivi attraverso l'elaborazione di proposte culturali che possono poi diventare l'occasione per un ulteriore approfondimento a livello di comunità sia religiosa che civile, assurgendo talora a vere e proprie proposte politiche.

Anche questo è un segmento da coltivare e incentivare, nel costante confronto con le parrocchie e, nell'insieme, con la diocesi (pensiamo in questo senso alle scuole di formazione sociopolitica).

## Note

---

---

---

---

---

### ***Da sempre una priorità del Movimento: la formazione***

Da sempre peraltro le ACLI coltivano l'ambizione di essere una **grande scuola formativa popolare**, che spazia su molti e vari aspetti della persona. Tra gli altri possiamo richiamare i percorsi delle **settimane formative di Motta** di Campodolcino; i seminari svolti lo scorso anno e poi confluiti nelle **Idee per Milano**, stimolo prezioso per la vita politica e amministrativa della nostra città; i vari momenti di approfondimento culturale e tematico con cui la presidenza provinciale si rivolge alla base associativa e, di riflesso, all'intera comunità locale.

Gli esempi riportati non esauriscono certo il panorama formativo delle ACLI milanesi. Con più precisione: quella formativa è una attenzione che caratterizza l'intero percorso delle ACLI, a tutti i livelli, dalla sede provinciale fino alle realtà più locali. Ciò implica anche un'attenzione matura al ruolo specifico della formazione all'interno del nostro Movimento, che



deve concepirsi in stretta e necessaria connessione con le funzioni relative alla elaborazione dell'indirizzo politico e del pensiero delle ACLI, quasi traduzione immediata di tali istanze nel vivo della dimensione territoriale.

Ma vi è qualcosa di più, ovvero la necessità di immaginare, programmare e mettere in atto precisi cammini di **formazione per i dirigenti**, che si facciano anche carico, per coloro che dovranno assumere responsabilità specifiche a livello provinciale e di Zona, di saper conciliare la dimensione politica con quella professionale, investendo risorse finalizzate alla crescita di un gruppo dirigente capace di gestire l'innovazione tenendo ferma la barra dei valori ispirativi del Movimento, senza che la necessaria professionalità degeneri nel professionismo e nel burocratismo.

Deve essere chiaro, in sostanza, che l'impegno diretto nelle ACLI rappresenta una fase nella vita delle persone e non ne riassume l'intera esistenza, e per questo occorre sottolineare in ogni circostanza il valore della **gratuità** e del **volontariato** come espressione e sintesi del modello educativo del Movimento aclista in quanto soggetto di ispirazione cristiana. Ciò non toglie che le ACLI debbano puntare alla crescita di dirigenti che a tutti i livelli, per preparazione culturale, etica e politica, siano in grado di assumersi le necessarie responsabilità e siano guide credibili per il Movimento nelle sue diverse articolazioni e agli occhi dell'opinione pubblica.

Analoga considerazione deve essere mossa per quanto concerne i servizi. Anche qui occorre formazione, sia tecnica che valoriale. Occorre una formazione tecnica per aggiornare gli operatori; ma è altrettanto necessaria una formazione complessiva tesa a favorire la maturazione umana e cristiana degli stessi operatori; tesa a coltivare quel senso della gratuità e dell'attenzione alla persona quanto mai indispensabile nella società odierna; in una parola, tesa a radicare nelle persone quei valori che stanno alla base del nostro essere ACLI.

I servizi sono il biglietto da visita delle ACLI, sono la loro immagine, sono soprattutto risposte a bisogni e necessità sociali, sono il modo per incontrare persone e l'occasione per proporre altre opportunità che il movimento e il sistema offrono. Gli operatori sono spesso anch'essi considerati il volto dell'organizzazione e i volontari sono la carta in più e spesso l'elemento qualificante del nostre imprese sociali. Dall'osservatorio dei servizi provengono dei contributi importanti alla definizione delle nostre politiche sociali, e anche per questo rappresentano una componente importante del nostro Movimento.

Come detto, quello della formazione è un discorso che attraversa trasversalmente l'intera nostra realtà associativa. Pensiamo alla formazione di un tessuto associativo inteso come una rete di relazioni "buone": questo va dalle occasioni di socializzazione e di tempo libero fino alla realizzazione di un livello di amicizia e di solidarietà capace di costruire e proporre progetti duraturi. Dai bar all'ideazione di nuovi luoghi associativi, dai molti corsi formativi che proponiamo fino alla creazione di cooperative abitative, non è scorretto parlare di una "formazione al vivere umano" che nel mutare dei luoghi e dei tempi continua a strutturare la nostra associazione.

Il discorso si estende quindi a comprendere la formazione a "**stili di vita**" coerenti con le nostre scelte di fondo. Pensiamo al commercio equo e al turismo responsabile; alla finanza etica e al consumo critico; ai gruppi di acquisto solidale e al volontariato: anche questi sono modi importanti di realizzare il nostro impegno sociale. Diversi circoli si stanno muovendo in questa direzione; altri, ci auguriamo, potranno seguirli.

Un riferimento ulteriore merita la formazione all'ecumenismo che, attraverso l'impegno del CEEP (Centro Ecumenico Europeo per la Pace), si sforza di diffondere una cultura rispettosa delle esigenze che nascono dall'incontro tra le religioni e tra le confessioni cristiane. Proposte di natura culturale, caratterizzate dalla pubblicazione di testi e dalla creazione di eventi a sfondo ecumenico, si incrociano con quello che possiamo chiamare **ecumenismo popolare**, teso a valorizzare il profondo radicamento della nostra associazione nel tessuto vivo della società e quindi capace di favorire luoghi e momenti di incontro tra persone provenienti da esperienze religiose e confessioni cristiane diverse tra loro.

Il discorso sarebbe però incompleto se dimenticassimo l'ENAIP e con esso l'impegno di **formazione professionale** e di accompagnamento al lavoro, quanto mai urgente quando i ragazzi e i giovani rischiano l'esclusione dal mondo della scuola e la conseguente marginalizzazione per quanto riguarda l'inserimento nella carriera lavorativa.



Un ultimo riferimento merita la **formazione all'intergenerazionalità**. La nostra proposta formativa incontra indubbiamente e con specifica attenzione il mondo giovanile (Giovani delle Acli, Progetto Giovani), fino a proporre ai giovani stessi esperienze di grande valenza educativa (servizio civile, volontariato in paesi esteri).

Oltre alle iniziative specifiche, è opportuno richiamare all'intera Associazione la necessità di declinare la propria attività in relazione alle domande dei giovani, alle loro esigenze di senso e di prospettiva, anche lavorando in rete con le molte realtà giovanili impegnate per la pace, la nonviolenza, la legalità, l'integrazione tra i popoli, ecc. Si tratta di una sensibilità destinata a crescere, nella misura in cui la nostra associazione saprà porsi sulla lunghezza d'onda dei giovani: non per spirito di giovanilismo, ma in quanto una associazione che vuole avere un futuro non può trascurare di raccogliere le domande e al contempo suscitare le risposte di coloro che porteranno le maggiori responsabilità nella società di domani, ossia appunto i giovani.

La nostra proposta formativa incontra però in modo altrettanto significativo anche i meno giovani. Il riferimento è certamente alla FAP: la Federazione Anziani e Pensionati la cui finalità primaria è quella di sviluppare adeguate forme di *rappresentanza* sociale e sindacale degli **anziani e pensionati**, nei confronti delle Istituzioni. La politica sociale della FAP milanese pone prevalentemente al centro della propria azione i bisogni reali di queste persone, che non possono essere disconosciuti ma costantemente tutelati e promossi e il più possibile condivisi e compartecipati da tutti.

Pensiamo poi al fatto che una parte consistente della nostra rete associativa è fatta di "giovani pensionati", che decidono di spendere una parte anche consistente delle loro energie e del loro tempo libero nelle forme di volontariato che le ACLI propongono. Potremmo aggiungere: incontra anche le famiglie, intese non soltanto come destinatarie dei servizi, ma come soggetto della nostra stessa realtà associativa. Non siamo e non pretendiamo di essere una associazione di famiglie; e tuttavia un'attenzione crescente va posta al mondo della famiglia, sia per il ruolo centrale che la famiglia svolge nella società, se è vero che una delle malattie più gravi dell'uomo contemporaneo è la solitudine, sia perché ogni riferimento alla persona è strutturalmente destinato ad intersecarsi con le relazioni fondamentali che la persona stessa vive quotidianamente – il che di nuovo rinvia in prima battuta all'istituto familiare.

Il riferimento alle relazioni personali va qui ampliato richiamando l'impegno associativo delle Acli-Colf, che prevede un programma di attività formative, informative, culturali e ricreative per molte persone che, attraverso tale esperienza, si trovano coinvolte in un cammino capace di effettiva **integrazione tra popoli e culture diverse**.

## Note

---

---

---

---

---

## ***Un movimento g-locale e nonviolento***

In uno scenario caratterizzato da incertezze e paure, alimentate peraltro da un mondo dell'informazione impreparato a leggere il mondo di oggi quando non apertamente di parte l'obiettivo delle ACLI deve essere quello di diffondere la conoscenza, l'informazione, la reciprocità. Nostro preciso dovere è far risuonare nelle nostre città quel "Non abbiate paura" che è il messaggio centrale della Pasqua e del Cristianesimo. Fare ACLI nella dimensione internazionale significa costruire relazioni giuste, sostenere la società civile, mettere in gioco le identità e non brandirle come armi.

Per questo organizziamo momenti di riflessione e conoscenza, per questo, tramite IPSIA, Ong delle ACLI, facciamo **cooperazione internazionale** e promuoviamo in maniera consistente il **volontariato internazionale**.

In Italia, a partire dalle scuole ma anche nelle parrocchie e nei nostri circoli, occorre educare alle relazioni giuste. Significa partire dal riconoscimento dell'altro come valore guida dei nostri principi morali ed etici, partire dai diritti di tutti, nel concreto e nel locale. Significa promuovere l'economia solidale, l'integrazione dei migranti nelle nostre comunità, l'attenzione nell'uso delle risorse ambientali

Il volontariato internazionale, che con IPSIA riesce a mandare ogni anno in Bosnia, Kosovo, Albania, Romania, Argentina, Brasile, Kenya e Palestina più di 350 ragazzi all'anno resta un pilastro fondamentale del nostro agire.



E' una palestra di impegno civile e di conoscenza rivolta in particolare ai giovani che aiuta a mettersi in gioco ma a anche a mettersi nei panni dell'altro, a sviluppare quell' "I care" che Don Milani ha lasciato nel cuore di noi aclisti.

Il volontariato internazionale può talvolta diventare anche una rampa di lancio per un impegno civile sul proprio territorio, ma sbaglieremmo se volessimo forzare i passaggi.

Le ACLI devono recuperare innanzitutto la loro funzione educativa prima che formativa. Essere un luogo di crescita personale, aperto, accogliente ma non soffocante. Dobbiamo indicare le nostre vie e le nostre soluzioni, offrire responsabilità ma con sapienza e tempismo, solo quando e se sentiamo che dall'altra parte c'è ricettività.

Essere movimento educativo attento ai tempi e alla ricettività in particolar modo dei più giovani significa essere in grado di offrire esempio di coerenza e trasparenza assoluta tra mezzi e fini, non solo nelle scelte politiche, ma anche nella gestione del potere e delle risorse. La logica della **nonviolenza** deve attraversare trasversalmente tutto il nostro sistema, per essere credibili e attraenti per tanti giovani in cerca di luoghi di impegno trasparenti.

E' nostro dovere intervenire con le nostre capacità sulle amministrazioni locali affinché giochino fino in fondo le loro carte nella costruzione di una società globale più giusta e aperta.

Per questo promuoviamo il Coordinamento Pace in Comune che raggruppa i 34 comuni della Provincia di Milano impegnati sui temi della pace.

Per questo da anni analizziamo le attività in tema di pace, cooperazione internazionale decentrata e solidarietà internazionale dei comuni della Provincia, con un ricerca che annualmente fotografa la realtà.

Per questo dobbiamo accompagnare i nostri amministratori locali in scelte di pace anche sul proprio territorio, favorendo l'integrazione dei migranti, promuovendo l'economia solidale, stanziando fondi per la cooperazione internazionale, portando l'educazione alla pace e alle relazioni giuste nelle scuole.

## Note

### ***Un'esigenza sentita: l'integrazione di sistema***

Per poter più fortemente essere all'altezza di questo passaggio storico si rende necessario che il nostro Movimento organizzi le sue molteplici attività come **sistema di integrazione**, come del resto è stato ampiamente sollecitato in sede di Conferenza organizzativa e programmatica, al fine di meglio rispondere agli scopi fissati dall'associazione e per affrontare in modo adeguato le sfide delle ACLI per i nostri tempi.

Da questi presupposti nasce il progetto "**Centro servizi**" delle ACLI milanesi che nello specifico si propone di realizzare un servizio sinergico e multifunzionale che possa rispondere ad un ventaglio diversificato di problematiche. Tale proposta non riguarda solo la dimensione delle imprese social, ma ha in se stessa la modalità concreta di rilanciare in tutta la sua forza la proposta associativa delle ACLI, non solo ponendo mano alla riorganizzazione dei servizi, ma investendo in modalità concrete per realizzare uno stretto legame con l'associazione.

Anche qui ovviamente si registra la necessaria continuità con gli elementi in precedenza evidenziati: è impossibile infatti pensare alla dimensione della "casa dei cittadini" senza lo sforzo di integrazione del sistema, come del resto la stessa integrazione di sistema è impensabile prescindendo dalla dimensione formativa.

In effetti, diffondere questa nuova concezione dei servizi e le nuove modalità con cui verranno a strutturarsi, accanto alla rinnovata passione per l'appartenenza al Movimento, sarà necessario per giungere alla realizzazione di questo necessario passaggio.

D'altronde, la vera integrazione di sistema oggi consiste nel capire che ormai sono i servizi che incontrano il cittadino, e che è da quelli che occorre ripartire perché intercettare i bisogni significativi ancora trasmettere appartenenza e quindi rilanciare la proposta associativa delle ACLI.



La funzionalità del sistema aclista non è quindi una astrazione di carattere aziendalistico, ma è piuttosto una condizione per una migliore resa del servizio complessivo che il Movimento deve alla realtà ecclesiale, sociale e politica in cui è immerso. Funzionalità, professionalità ed autonomia dei servizi e delle imprese sociali acliste sono la base di una proposta politica e sociale, quella delle ACLI, che sarà tanto più forte quanto più sarà credibile.

**Note**

---

---

---

---

---

**Milano, 11 novembre 2007**